

Mer 26 dic 2012

Santo Stefano

E' forse per evitare ogni sterile sentimentalismo che troppe volte rende falsata la celebrazione del Natale, la liturgia ci impone un'accelerazione quasi scioccante, da togliere il fiato, almeno a me.

Dopo la liturgia straordinariamente forte e ricca di speranza, ricca di amabilità ci ritroviamo oggi quasi con violenza di fronte a una delle pagine più drammatiche scritte nei Vangeli, e scritte da Gesù, da quel Bambino che ancora contempliamo. E' proprio qui che il Signore vuole che abbiamo chiaro il senso di quei segni profetici che abbiamo ascoltato e ricordato nella notte di Natale, il segno di essere lasciato fuori da tutti, il segno della mangiatoia: la pienezza di un amore unico, senza condizioni.

Il senso della liturgia di oggi è proprio questo, il sì di ieri deve essere già chiaro, vivo nel suo fine ultimo. Altrimenti abbiamo delle intuizioni straordinarie che Dio dà alle nostre vite - come ci ha ricordato il Vangelo di oggi - ma se non abbiamo chiaro nelle nostre relazioni più profonde che vivere il dramma della scelta di Gesù Cristo di amare gli uomini, se non tengo conto che l'amore mi spinge fino lì, se il mio sì non è disponibile fino a quel limite lì ... è un sì non detto: un sì detto sotto condizione non è un sì.

Ecco il motivo della violenza di questa liturgia, oggi: non ha senso intraprendere una strada d'amore se non ho capito l'amore, cosa mi chiede l'amore, dove mi può portare la fedeltà all'amore di Dio. Questa accelerazione ci serve a non tradire la verità di quello che abbiamo celebrato ieri e che la liturgia vuole sia il senso di tutti questi giorni dell'Ottava di Natale. E' Natale per otto giorni, la grazia di Dio irrompe nel tempo e lo dilata ... ma che sia chiaro questo - e vale per gli sposi, per i fidanzati, per i consacrati, per tutti coloro che ieri hanno accolto Cristo che viene con umiltà ma viene posto in una mangiatoia, viene con umiltà e sa stare anche fuori, viene con umiltà ma i suoi non l'hanno accolto, non c'era posto nella vita di quelle persone.

Ma non lasciamo che questa accelerazione ci intristisca, o peggio ancora crei sterile angoscia alla nostra vita, ma lasciamo che questa accelerazione radichi in un sì maturo il nostro desiderio che ci sia un Saulo che ha bisogno della nostra vita, anche del nostro sangue; di vedere, di toccare fin dove può portare l'amore.

Chiediamo questo sì, saremo molto più liberi nel cammino della nostra vita, altrimenti siamo sempre lì a sprecare un'infinità di energie, di tempo, di pensieri - perché questo non ce lo aspettavamo, non doveva andare così la nostra vita, non doveva essere così la nostra famiglia, e non mi aspettavo che fosse così quel confratello - e diventiamo degli avidi, degli aguzzini che vivisezionano la vita fino a segnare in una drammatica ignoranza la propria esistenza e stroncarla.

Chiediamo che questo sì sia davvero l'estensione decisa di capire che il Natale è questo: un sì di grazia, che non fa più conto di nulla perché tutto è possibile, un sì che trova ogni giorno la propria solidità e la propria stabilità nel guardare a Cristo, nel tenere Lui quale unico legame stabile che sazia, rafforza, conforta, illumina, dirige la magnifica esistenza di ciascuno di noi; è in Lui che troviamo la grazia di essere comunità, è nella sua chiamata che possiamo essere Chiesa, non servono i nostri sforzi troppe volte intossicati da pretese egoistiche; serve dire sì, senza condizioni, perché è l'unico sì fiducioso, ricco di fiducia.

Gesù ci dice: quello che ho fatto è per darvi l'esempio, sono venuto a voi come un bambino, totalmente consegnato nelle vostre mani. Voi saprete venire a me totalmente consegnati nelle mie mani?